

Stratificazioni sociali, percezione della bellezza urbana e costruzione del consenso (città italiane, secoli XIII-XIV)

di Gabriella Piccinni

La bellezza delle città italiane tra fine XIII e inizio XIV secolo non avrebbe potuto essere costruita senza qualche forma di largo consenso. Costruita con impegno di denaro pubblico, tutelata con regolamenti che dettarono i criteri per guidare e poi conservare il disegno urbano, ricercata per coltivare la reputazione, essa era fatta di architetture pubbliche e mura imponenti ma pervadeva anche i luoghi della quotidianità, le strade, le fontane, gli ospedali... rispondendo a un crescente desiderio di organizzare, dare funzionalità, igiene e decoro. Ci si chiede se tale bellezza fosse anche contenitore di messaggi che miravano alla costruzione di un consenso politico trasversale ai vari gradini sociali. E se fosse percepita e generasse senso di appartenenza in tutti i cittadini, andando anche al di là delle diseguaglianze economiche e delle differenze di ceto.

The beauty of the Italian cities of the late thirteenth and early fourteenth centuries would not have been built without a sort of large consensus. This beauty was built with public funds, protected by regulations designed to guide and preserve urban design, and sought to enhance the city's reputation. It consisted of public buildings and imposing walls, but it also permeated the places of everyday life, such as streets, fountains, hospitals, etc. In this respect, this beauty responded to a growing need to organize the city, to make it functional and to improve hygiene and urban decorum. The question arises as to whether this beauty was a container for messages to build a political consensus across the different social strata. It is also questionable whether this beauty was perceived and whether it created a sense of belonging among the city's inhabitants beyond the existing economic and social inequalities.

Medioevo, secoli XIII-XIV, città comunali italiane, bellezza urbana, consenso politico, stratificazioni sociali.

Middle Ages, 13th-14th centuries, Italian city-communes, urban decorum, political consensus, social stratification.

Gabriella Piccinni, University of Siena, Italy, gabriella.piccinni@unisi.it, 0000-0001-5398-0688

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Gabriella Piccinni, *Stratificazioni sociali, percezione della bellezza urbana e costruzione del consenso (città italiane, secoli XIII-XIV)*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0705-8.22, in Davide Cristoferi (edited by), *Socio-Economic Inequalities during the Conjunction of the Fourteenth Century. Sources and Methods, Dynamics and Representations (Italy and Europe, c. 1270-c. 1350)*, pp. 405-425, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0705-8, DOI 10.36253/979-12-215-0705-8

1. *Bellezza e ricerca del consenso*

Mi sono spesso interrogata su cosa spinse le città italiane, tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, verso la loro splendida bellezza. Mi sono anche chiesta se essa avrebbe potuto essere realizzata senza il sostegno di qualche forma di consenso. Mi sono chiesta soprattutto quanto questo consenso potesse essere profondo (cioè quanto penetrasse nei diversi strati sociali, gruppi di ceti, di reddito, o se si limitasse alle élite politiche e ai loro circoli ristretti); quanto esteso (cioè quanto fosse in grado di coinvolgere un numero significativo di individui o parti interessate, donne e uomini); quanto consapevolmente perseguito; quanto il linguaggio della bellezza fosse parte di un progetto politico per rivolgersi al popolo tutto, anche nei suoi strati più bassi.

L'obiettivo non è facile da centrare. Si tratta, infatti, di catturare qualcosa dei processi mentali attraverso i quali cittadini di diverso livello sociale, economico e culturale potrebbero aver conferito significati particolari ai dati sensoriali proposti dall'ambiente costruito,¹ alle immagini di manufatti o luoghi 'piacevoli' o funzionali con le quali il potere, parlando all'immaginazione più che all'intelletto, provava a raggiungere anche "gli scontenti nella società urbana".² Ma, come ha scritto Umberto Eco, purtroppo "i contadini, i muratori, i panettieri o i sarti hanno fatto delle cose che forse consideravano anche belle, ma [...] non hanno mai scritto nulla per dirci se e perché considerassero belle queste cose, o per dirci che cos'era per essi il bello naturale".³

Nel 2020 e poi di nuovo nel 2023 Chiara Ferragni, rinomata *influencer*, è stata fotografata nelle sale di un museo italiano, paragonata alla Venere di Sandro Botticelli quando ha visitato gli Uffizi di Firenze e alla Maestà di Simone Martini come 'sua maestà Ferragni' nel Museo Civico di Siena. Subito si è scatenata la discussione. Da una parte vediamo l'arte trattata come un prodotto da consumare e operazioni di mercato che sfruttano la bellezza delle città con l'obiettivo di vendere meglio una merce; dall'altra c'è l'uso di linguaggi comunicativi allettanti per un pubblico giovane, ma ritenuti poco attenti ai contenuti e inadatti a stimolare il pensiero critico. La pubblicità è però qualcosa con cui la città deve fare i conti, perché ne ha rappresentato la 'seconda pelle' fin da quando si è cercato di far prevalere l'immagine di un certo prodotto su quella di un altro simile.⁴ La discussione sembra assestata, oggi, almeno su un punto, e cioè che il marchio delle città italiane, con la loro reputazione durevole, sembra più forte di quello legato alla fuggevole vita dei social e che, dunque, non è una delle belle tra le belle città ad avvantaggiarsi di un effimero idolo di passaggio ma piuttosto il contrario: riconoscimento, questo, della forza comunicativa che ancora scaturisce dal superbo patrimo-

¹ Comba, "La città come spazio."

² "Gli scontenti nella società urbana" difficilmente "potevano accontentarsi del decoro", scrive Cherubini, "La ricerca del decoro urbano," 379.

³ Eco, *Storia della bellezza*.

⁴ De Martino, "Città pubblicitarie," 189-95.

nio architettonico e artistico che da secoli plasma l'immagine e la reputazione delle città italiane, in grado ancora oggi di veicolare messaggi positivi anche a gente comune che occupa posizioni mediamente basse nella scala culturale o a giovani utenti dei social media.

Succedeva qualcosa di simile anche quando tutta questa bellezza veniva costruita? I nostri avi riassunsero tutto l'insieme di percezioni, pratiche politiche, dati reali e aspirazioni che riguardavano le loro città con parole come 'bellezza' (o *pulchritudo* e *forma* in latino).⁵ Naturalmente sappiamo bene che 'bellezza' non è mai una parola semplice da pronunciare, che nel tempo le sono stati attribuiti molti significati diversi e che, nel caso delle città, è stata usata soprattutto per descriverle nel loro insieme più che nelle loro singole parti.

2. Le nuove mura, segni identitari e luoghi di conflitto

Tra le cesure create dall'aumento del numero degli abitanti delle città, moltiplicati per tre o anche cinque volte nell'arco di pochi decenni durante la lunga età della crescita (dal XII al XIV secolo),⁶ c'è quella determinata dall'inesorabile saturazione degli spazi all'interno delle mura antiche e dall'aumento dei valori immobiliari.⁷ Le autorità delle città capirono presto che c'era bisogno di nuove case, e infatti ampliare il circuito delle mura aveva significato incorporare sia abitazioni già da qualche tempo esistenti al loro esterno sia terreni edificabili liberi⁸ dove indirizzare i nuovi arrivati, campagnoli destinati a inserirsi tra le maestranze o tra i mendicanti se più poveri, a sottoporsi al fisco cittadino se benestanti e proprietari.

Con le mura nuove, più imponenti e più ornate delle precedenti, la città esibisce la sua potenza facendone un tassello non secondario della costruzione della sua reputazione verso l'esterno. Dino Compagni racconta che le mura di Pistoia assediata nel 1306 dai fiorentini *furono dirupinate* dagli assediati che *non perdonarono alla bellezza della città, che come villa disfatta rimase*.⁹ Le mura, dunque, vengono abbattute per dare un segno concreto e percepibile della capitolazione. La cosa interessante è che proprio quella bellezza eccessiva della città assediata sia considerata una sfida per la bellissima città assediante, segno di colpa tanto dolorosa e imperdonabile da meritare durissima mortificazione. In questo caso, dunque, alle mura viene affidata un'idea

⁵ Molti studiosi hanno parlato della bellezza delle città, nelle varie accezioni di decoro, igiene, ordine. Ricordo solo, come capostipite di questi studi, il saggio del 1940 di Ottokar, "Criteri d'ordine," e la recente sintesi di Maire Vigueur, *Così belle così vicine*.

⁶ Vedi Hubert, "La construction de la ville," 113-4.

⁷ Hubert, "Urbanisation, propriété," 1-8.

⁸ In varie città sono testimoniati spazi vuoti interni alle mura allargate, cito ad esempio: Hubert, "L'organizzazione territoriale;" Varanini, "L'espansione urbana di Verona;" Piccinni, "Pieni e vuoti nelle città."

⁹ Compagni, *Cronica*, 41 (I, 139).

di bellezza trionfante e alla loro distruzione il significato di una punizione vergognosa.

Le mura, definendo in modo spaziale chi viene accettato come membro della comunità, hanno un ruolo fondamentale nella costruzione della nuova identità civica.¹⁰ Esempio lampante è la riedificazione delle mura di Milano abbattute dal Barbarossa,¹¹ trasformata nell'esibizione di una gloria patriottica e civile. La città, durante il lungo assedio, aveva modificato la propria forma costruendo un fossato a protezione delle case esterne all'antica cerchia ed è quel nuovo tracciato a essere ripreso al momento della ricostruzione fisica e morale della città, nel 1171. In quell'occasione la nuova Porta Romana viene abbellita con un bassorilievo che propone il racconto del rientro dei cittadini esuli, alcuni di condizione modesta, gruppi familiari con animali, gente che regge sulla spalla un bastone e un fagotto al modo dei contadini, manifestando l'intento di coinvolgere nella fierezza del ricordo i ceti sociali più bassi e gli immigrati dalla campagna.¹²

Con la crescita della popolazione nelle città iniziano ad agire nuove forze divisive. Gli spazi vengono ridefiniti in base alla loro ubicazione all'interno e all'esterno delle mura, e la toponomastica amministrativa registra fedelmente il doppio sviluppo: per designare le case esterne al nucleo antico si diffonde un po' ovunque in Italia l'uso della parola 'borgo', conservata anche dopo l'annessione definita allo spazio urbano. In altri casi gli immigrati ricevono lotti edificabili ricavati addirittura colmando le fosse adiacenti alle mura.¹³ È così che i cittadini originari devono mettersi ogni volta in cerca dei confini che identifichino sé e gli altri, di chiarirsi dove passa ogni nuova linea di separazione fisica e giuridica degli abitanti della campagna da quelli della città,¹⁴ unici questi ultimi protetti dalle sue leggi e inseriti nella sfera di intervento dei suoi ufficiali: perché si tratta di definire dove finisce la nuova città e inizia il contado attraverso la linea d'ombra detta 'suburbio', dunque letteralmente 'sotto la città'.¹⁵ Una sintesi perfetta di cosa rappresenti quel confine la dobbiamo a Dante che, oltre ad aver creato il neologismo 'inurbarsi', chiama i cittadini *quei ch'un muro e una fossa serra (Purgatorio, VI e XXVI)*.

Nei decenni della maturità legislativa, gli statuti rispecchiano tale progressiva costruzione e distinguono ancora zone vecchie e nuove, segno di quanto faticoso sia stato prendere atto dell'annessione di gente nuova nel corpo urbano. Nei fatti il processo non è stato infatti indolore. Incontriamo epi-

¹⁰ Menzinger, "Mura e identità civica," 78-80.

¹¹ Ferrari, La "politica in figure", 37.

¹² Bocchi, *Per antiche strade*, 201-3. I fregi sono oggi conservati nel Museo del Castello Sforzesco.

¹³ Scharf, *Potere e società ad Arezzo*, 49.

¹⁴ Grohmann, *La città medievale*, 35.

¹⁵ Per le varie definizioni delle fasce suburbane (*burgi, suburgi, suburbia, appendicia, confines, vicinancia, adiacences*) vedi Bocchi, "Suburbi e fasce suburbane," 15-33. Per le definizioni di *burgus* (anche *burgus qui foris est seu extra urbem*) e *suburbium* vedi Du Cange et al., *Glossarium*, s.v.

sodi di occupazioni abusive e segni di microconflittualità: ad esempio quando a Perugia nel 1223 gruppi di immigrati intorno alle nuove case iniziano autonomamente a costruire mura o a scavare fossati che vengono poi obbligati a distruggere o a colmare;¹⁶ oppure quando nel 1290 altri immigrati in Firenze sradicano da terra i ‘termini’,¹⁷ cioè i ceppi e picchetti di confine che segnano i lotti che si vorrebbero far loro acquistare lungo una strada nuova fuori delle mura antiche.¹⁸ In altre città si segnala il confinamento di intere comunità di inurbati in zone obbligate, in altri gruppi di compaesani che, arrivati a tappe, si organizzano per vivere gomito a gomito. A Firenze nel 1297¹⁹ gruppi di immigrati affittano insieme alcuni immobili, magari continuando a menzionare le proprie origini nel nome proprio o in quello del quartiere dove sono andati a vivere. In altri ancora ricevono lotti edificabili in aree designata dalle autorità cittadine (come a Fabriano negli anni Venti del XIII secolo o a Imola nel 1312).²⁰ Così è accaduto, per fare un altro vistoso esempio, quando nel 1253 gruppi di abitanti si sono trasferiti da circa settanta castelli verso un nuovo insediamento che diverrà la città dell’Aquila, e ogni gruppo è andato ad abitare in un quartiere prefissato.²¹ La stessa cosa accade a Scarperia, un mercatale del Fiorentino fondato all’inizio del XIV secolo, dove i quartieri vengono intitolati ai santi protettori dei villaggi di origine, mentre a Terranuova Bracciolini, addirittura, ogni quartiere nuovo ha una chiesa intitolata come quella della località di partenza.²² Così ad Arezzo dove nel 1327 l’inurbato deve andare ad abitare in quel quartiere la cui porta sia unita alla *viscontaria* o *cortina* nella quale sorge il suo villaggio di provenienza, con un solo quartiere aperto a tutti.²³

In mezzo a uno spazio urbano già solidamente organizzato per *vicinie* e in attesa che i nuovi quartieri vengano stabilmente accettati nella vita della collettività, compresi i cerimoniali religiosi o carnevaleschi,²⁴ immaginiamo facilmente che vivere vicini consenta agli inurbati di fronteggiare la prima fase della precarietà.

¹⁶ Grohmann, *Città e territorio*, t. 1, 4 e Grohmann, *Perugia*, 26.

¹⁷ Pomierny-Wąsińska, “Mensurationes.”

¹⁸ Sznura, *L’espansione urbana di Firenze*, 61.

¹⁹ Sznura, 140.

²⁰ Pirani, *Fabriano in età comunale*, 28-9; Pini, *La popolazione di Imola*, 21.

²¹ Figliuolo, “Terre nuove,” 239-40.

²² Moretti, Le “terre nuove”, 51.

²³ *Statuto di Arezzo (1327)*, 104: utilizzato da Balestracci, “Immigrazione e morfologia,” 89-90. Per il XII secolo vedi Scharf, *Potere e società ad Arezzo*, 48.

²⁴ Gazzini, “Luoghi e rituali,” 73-94.

3. Regole per una crescita ordinata e per la modernizzazione della città storica

Le città si danno presto un sistema di regole per la crescita²⁵ perché prendono molto presto consapevolezza dell'impatto dei cambiamenti in atto. Un anziano cittadino di Vercelli, ad esempio, nel 1196 ha raccontato al giudice ciò che ricordava di quando lui era bambino e la città aveva una forma diversa dalla attuale, *civitas non erat ex ea forma qua modo est*.²⁶ E in effetti le mura assorbite nei nuovi disegni urbani e le porte interne che vanno in disuso descrivono il momento in cui il processo di annessione è concluso. Si pensi ai bolognesi che nel 1206 iniziano ad abbattere le mura antiche e più interne colmandone i fossati per facilitare la fusione del vecchio nucleo con i nuovi borghi;²⁷ o a Siena dove, nel XIII secolo, le *murella* antiche sono ancora in piedi e distinte dalle mura più moderne²⁸ e i battenti della porta Salaria, rimasta interna alla città ampliata, vengono rimossi in modo da consentire il comodo accesso dalla città vecchia al mercato che si stende ora a valle, nel Campo;²⁹ o a Firenze dove certi fossati in origine esterni alle mura nel 1291 sono ormai ridotti *in ortis et terra nigra*.³⁰

In una città che si espande continuamente, altrettanto continuamente si ripone anche il problema di "modernizzare la città storica":³¹ per fare un esempio, a Vicenza molto presto, dal XII al XIII secolo, la struttura originaria ad assi ortogonali viene integrata nella tendenza radiale della città medievale.³² Favoriti dalla densità delle abitazioni, anche certi incendi disastrosi (migliaia di case bruciate a Firenze nel 1304),³³ alluvioni che distruggono prima di tutto le strutture in materiali deperibili nelle zone più depresse delle città allagate (nel caso di Firenze l'alluvione è *quasi uno rimutamento di secolo*),³⁴ terremoti,³⁵ assalti militari³⁶ incoraggiano le ristrutturazioni e il *boom* edilizio.

È in questo contesto che si inizia a elaborare il criterio guida della bellezza delle città. A Pisa già dal 1160 il *Constitutum usus* prescrive interventi *nec*

²⁵ Bocchi, *Per antiche strade*, 331, 366.

²⁶ Gullino, *Uomini e spazio urbano*, 64; Gullino, "Vercelli nel XII secolo," 499.

²⁷ Pini, "Bologna 1211," 193-222.

²⁸ Ciampoli, Szabò, *Viabilità e legislazione*, 161.

²⁹ *Il Constituto del comune di Siena*, 294 (d. III, r. 68).

³⁰ Sznura, *L'espansione urbana di Firenze*, 85-6.

³¹ Usa "modernizzare la città storica" Bocchi, *Per antiche strade*, capitolo 4.

³² Scuro, "Disegnare Vicenza," 22.

³³ Villani, *Nuova Cronica*, vol. 2, 132-5 (IX, 71); Contessa, *L'Ufficio del Fuoco*.

³⁴ Sulle alluvioni fiorentine del Due e Trecento: Salvestrini, *Libera città*; Salvestrini, "L'Arno e l'alluvione;" Salvestrini, "Les inondations;" Schenk, "... Prima ci fu la cagione;" Schenk, "L'alluvione del 1333;" Frati, "Questo diluvio;" Bianca, Salvestrini, *L'acqua nemica*.

³⁵ A Siena dopo il terremoto del 1320 si intensificò la sorveglianza sugli edifici pericolanti: Archivio di Stato di Siena (ASS), Biccherna, 543-4. Vedi anche Arrighetti, *Siena e i terremoti*.

³⁶ L'assalto a Vicenza ordinato dall'imperatore nel 1236 provocò l'incendio dei palazzi comunali e di molte case-torri: Scuro, "Disegnare Vicenza," 23.

minuantur aspectus pulcherrimus civitatis,³⁷ a Siena nel 1334 sono al lavoro *ufficiali sopra le beleze de la città*. Gli esempi si potrebbero moltiplicare. La valenza estetica degli interventi non sembra determinata dal singolo monumento ma dall'insieme, e garantita da principi di conservazione – e non di cambiamento – di ciò che via via viene costruito. Sembra delinearci dunque la consapevolezza che, negli anni della crescita le città stanno conseguendo una 'forma' e un 'aspetto' – e probabilmente anche un equilibrio sociale – positivi, fatti di un buon rapporto tra pieni e vuoti e in molti casi completati dal profilo signorile delle torri. Sta di fatto che quell'immagine equilibrata e bella, via via consolidata e apprezzata, va custodita e protetta, e anche di questo non mancano testimonianze. E dunque l'appello, frequente nei documenti pubblici, a non 'deformare' la città suggerisce di aver cura perché essa non solo non divenga più brutta ma nemmeno si alteri nel rapporto complessivo tra pieni e vuoti che ne determina l'aspetto bello.³⁸ A Vicenza nel 1264 nessun edificio può essere abbattuto se non per motivi di sicurezza, escludendo dunque motivazioni di natura penale o 'guasti' punitivi.³⁹ Negli statuti di Lucca del 1308 si scrive che la città non deve essere sfigurata (*deformata*) abbattendo case o torri senza autorizzazione.⁴⁰ A Roma nel 1363 le autorità municipali proteggono gli edifici antichi ponendo attenzione sul danneggiamento dell'immagine che può derivare dell'uso commerciale dei resti marmorei, ormai radicato, per cui si vieta, *ne ruynis civitatis deformetur*, di abbattere qualunque *anticuum hedificium Urbis*.⁴¹

4. *La bellezza, una ricerca consapevole estesa ai luoghi del quotidiano*

Nella fase espansiva, quando le città hanno raggiunto una 'grandezza' che non è misurabile solo col perimetro delle mura, la bellezza viene cercata con grande dispendio di denaro pubblico. In questa fase le cose non sono belle in sé, quanto grazie al consenso che ne ricava chi ci impegna le sue energie e i suoi soldi. Così tra la fine del XII e i primi del XIII secolo le riunioni dei consigli e gli uffici di governo vengono accolti in bei palazzi, partendo dall'area lombarda, sedi monumentali e più imponenti del bisogno reale rispetto alle modeste *domus* precedenti.⁴² Con lo stesso spirito vengono costruite le grandi piazze pubbliche e le cattedrali ovunque sono riprogettate e abbellite come luoghi di incontro e di solennità.

³⁷ *Constitutum usus*, 955.

³⁸ ASS, Biccherna, 181, cc. 42r-v, 12 novembre 1334.

³⁹ Scuro, "Disegnare Vicenza," 71.

⁴⁰ *Statuto del Comune di Lucca*, 287.

⁴¹ Ait, "Dal riuso ai nuovi materiali," 205.

⁴² Moretti, "I palazzi pubblici;" Gabrielli, "Palazzi e torri pubbliche;" Gabrielli, "Piazze e palazzi comunali;" Bocchi, *Per antiche strade*, 213-48.

Molti interventi delineavano un'idea di bellezza che pervade anche i luoghi della quotidianità: le strade, le fontane, gli ospedali e tutte quelle strutture di pubblica utilità che rispondono a un crescente desiderio di organizzare, dare funzionalità, igiene e decoro.

I valori estetici ispirano gli atti di governo e le normative riguardanti le strade di molte città italiane. Tra il XIII secolo e i primi decenni del XIV migliora la viabilità, si pavimentano, raddrizzano e ampliano le strade tortuose, e qua e là prendono vita i primi regolamenti del sistema viario: a Treviso (1211), a Milano (1272), a Siena (1290), a Spoleto (1296).⁴³ In particolare, in modo martellante, si ripete che le strade urbane devono essere prima di tutto più luminose, e che per questo occorre allargarle, controllare superfetazioni aeree degli edifici e illuminarle nella notte, garantendo onestà e decoro: gli statuti di Firenze impongono a chi abiti in una strada buia di appendere un lume alla porta.⁴⁴

Il principale principio edilizio e urbanistico della città in costruzione è la ricerca della linea retta: ogni volta che si corregge il percorso di una strada una serie di punti vengono collegati *a corda et recta linea* trasformando le tecniche costruttive antiche in principi di ordine. Anche il raddrizzamento progressivo, se e dove possibile, delle strade più antiche è testimoniato in molti luoghi: ad esempio fra il 1250 e il 1266 vengono deliberati più di 1000 interventi su singoli punti di Bologna⁴⁵ mentre da fine Duecento e nei primi del Trecento se ne registrano molti a Siena e a Firenze, le cui strade *assistrae, amplae et rectae* o addirittura *pulcherrime*, sono *decora*, servono alla *pulchritudo civitatis*, rispetto ad altre sordide, turpi, fetide e inoneste.⁴⁶

Le strade devono cercare un tracciato più lineare per motivi pratici, per facilitare il passaggio a persone e merci. Ma c'è di più. Belle sono le strade rette e larghe ma anche pulite e sgombre, così come le piazze e i ponti, e quella pulizia non è un semplice principio di igiene o una salvaguardia della viabilità ma anche *ricreatio civium*.⁴⁷ Anche di questo abbiamo ampie testimonianze. Nel 1325 gli abitanti di Parma desiderano avere le strade le vie *pulchre* e *necte* perché il passaggio delle persone non sia impedito dal fango o dalla sporcizia;⁴⁸ *boni homines* devono occuparsi nel 1287 del decoro di Ferrara rimuovendo i rifiuti dalle strade (e dunque i legislatori ferraresi instaurano una connessione diretta tra problema dello smaltimento dei rifiuti e immagine decorosa dell'ambiente urbano);⁴⁹ a Firenze negli anni 1322-5 via Maggio è descritta come *ampla et pulcra satis*.⁵⁰

⁴³ Bocchi, 359 sgg.

⁴⁴ Sull'illuminazione pubblica: Del Bo, *Letà del lume*, 151-8.

⁴⁵ Bocchi, *Per antiche strade*, 360. Vedi anche Pini, *Città, comuni e corporazioni*; 22-46; Bocchi, "Normativa urbanistica."

⁴⁶ Ottokar, "Criteri d'ordine," 143-9.

⁴⁷ Rocchigiani, "Urbanistica ed igiene," 387; Ascheri, "Le più antiche norme," 267.

⁴⁸ Greci, "Il problema dello smaltimento," 448.

⁴⁹ Greci, 439.

⁵⁰ Bocchi, *Per antiche strade*, 362.

Così le vie diritte, ampie, pulite, sgombre, utili e belle, comode e luminose sono annoverate tra le bellezze più evidenti delle città (*vie ample, clare et commodite constructe inter alias pulcritudines civitatum magis appareant*,⁵¹ 1334): nel microcosmo che popola le strade l'idea della bellezza contiene insieme l'idea della funzionalità e quella del decoro, della pulizia e dell'assenza di pericolo.

Ci sono da ricordare altri luoghi che appartengono alla quotidianità dei diversi strati sociali e che sono oggetto di particolare cura, sia funzionale che estetica. Ne ricordo almeno due.

Il desiderio che le cose utili alla vita della gente comune siano anche belle è espresso attraverso le fontane monumentali costruite tra Due e Trecento, in modo particolarmente insistito in città che non dispongono di corsi di acqua dolce perché nelle altre bastano i pozzi a dissetare la gente. Facili esempi sono le due splendide fontane di Perugia e il sistema delle fonti monumentali senesi che, come terminali esterni di sofisticate reti sotterranee, con la loro bellezza danno pieno merito a ciò che non è visivamente percepibile, quale elemento qualificante e rappresentativo per l'intera comunità. Sotto, gli ingegneri, sopra gli architetti e gli scultori; davanti e in mezzo a tutta questa maestria gli uomini e le donne che attingono acqua da bere, lavano i panni, abbeverano gli animali, bagnano le lane e le pelli.

È vistosa, poi, la cura architettonica di tanti edifici dove si organizzano l'assistenza e l'erogazione del credito solidale.⁵² Trasformati con il mutare dei bisogni, resi via via maestosi nelle città più grandi, arricchiti da opere d'arte, oggetti e mobili, altari e reliquie che attestano patrimoni devozionali preziosi per ostentare l'istituzione stessa e i suoi benefattori, questi complessi edilizi accrescono la reputazione che lubrifica il flusso delle donazioni e rappresentano, almeno dal XIII secolo in poi, nuclei di protezione sociale ben riconoscibili in punti nevralgici dello spazio urbano, scenari di solenni cerimonie pubbliche,⁵³ frequentati da varie figure di assistenti e di assistiti, bisognosi, malati, viaggiatori, bambini, donne sole, o che abbandonano i figli che non possono mantenere, o volontarie, o inservienti, o balie... rispondendo così al precetto di assistere i 'poveri', parola con la quale si indica tutta la società del bisogno e si riassume la loro ragione sociale. I luoghi dell'assistenza ricoprono un ruolo nei processi di definizione del sentimento di appartenenza civica e contribuiscono al modo in cui agli abitanti, anche di strati sociali bassi, viene proposto di percepire le città, nei loro quotidiani bisogni.⁵⁴ Perché in questa fase i poveri non vengono ancora nascosti, non c'è bisogno di distinguerli fisicamente da chi ozia "sulle spalle del lavoro altrui", per usare parole di Martin

⁵¹ ASS, Consiglio Generale, 116, c. 42v, 24 novembre 1334.

⁵² Piccinni, "Introduzione," 11-34.

⁵³ Henderson, *L'ospedale rinascimentale*, 120. Anche altre istituzioni caritative come i Monti di Pietà si trovano in posizione centrale: Avallone, "Introduzione," 10.

⁵⁴ Pinto, *Il lavoro, la povertà, l'assistenza*, 166 ricorda cronisti del XIII-XV che per descrivere le città ne valorizzano gli ospedali.

Lutero,⁵⁵ il ribrezzo per la loro scarsa igiene non fa ancora da spartiacque tra le categorie sociali come avverrà in piena età moderna.⁵⁶ I poveri sono invece esibiti – e non ancora reclusi – in edifici che danno ‘decoro’ alle città,⁵⁷ come testimoni di una società che include le proprie debolezze in una visione globale. Dunque, anche lo sforzo per sostenere le miserie dei più deboli può essere considerato un contributo a quella epidemia dell’identità chiamata orgoglio cittadino cui si chiede di agire da collante sociale,⁵⁸ e i begli edifici dell’assistenza contribuiscono al modo in cui la città viene percepita dai suoi abitanti e dai forestieri che li descrivono nei loro diari.⁵⁹

5. *La città delle differenze*

La città non è omogenea, come del resto non lo è la società urbana. Nelle città dell’espansione ci sono i ricchi, i benestanti, gli arricchiti, i colpiti da fenomeni di mobilità discendente (ne sono prova gli istituti che si occupano dei ‘poveri vergognosi’),⁶⁰ i lavoratori poveri. Anche il numero di coloro che vivono di elemosina sembra nell’ordine di decina di migliaia: nel 1302 viene presentata una supplica al Comune di Siena a nome di 15.000 poveri per i quali anche la carità dei privati si è interrotta a causa della carestia;⁶¹ nel 1311 poveri di Parma *in infinito numero* piangono e urlano per le piazze e muoiono di fame in strada, vicino ad altri senza lavoro;⁶² durante la carestia del 1330, Giovanni Villani racconta che nella bellissima Firenze soffrono la fame 17.000 poveri *tra maschi e femmine piccioli e grandi, senza i poveri vergognosi e quegli degli spedali e pregioni e religiosi mendicanti* provenienti da varie parti della Toscana per rispondere a un bando per la distribuzione di un’elemosina; e *senza numero* sono sempre in Firenze *i poveri che vivevano di limosine* durante quella del 1346.⁶³ Per quanto possano essere enfatizzati e per quanto si immagini che in anni di carestia vi si comprendano anche tanti lavoratori solo momentaneamente impoveriti,⁶⁴ si tratta comunque di numeri

⁵⁵ Pinto, 105.

⁵⁶ Ora Prospero, *Un volgo disperso*.

⁵⁷ Santoro, “Abbellire Palermo.”

⁵⁸ Zdekauer, “I primordi;” Pinto, “Il personale;” Albin, *Città e ospedali*, 133-4.

⁵⁹ Vari esempi in Henderson, *L’ospedale rinascimentale*, 108, 111.

⁶⁰ Albin, “Declassamento sociale,” 75. Ricci, “Naissance du pauvre honteux;” Ricci, “Povertà, vergogna;” Balestracci, “I lavoratori poveri;” Mollat, *I poveri nel Medioevo*, 191; Vauchez, “Saineté laïque,” 27, 32. Il termine fa la sua prima apparizione in Lombardia nel 1260: Pecchiai, “I documenti nella biografia,” 112-4. Si veda anche il capitolo di Laurent Feller in questo volume.

⁶¹ ASS, Consiglio Generale, 61, cc. 133v-136v, 21 giugno 1302.

⁶² *Chronica Parmensia*, 400-44: 406.

⁶³ Villani, Nuova Cronica, vol. 2, 725 (XI, 153); vol. 3, 470 (XIII, 73). Per un’equilibrata discussione della testimonianza del Villani vedi de La Roncière, “Poveri e povertà a Firenze,” 206-7.

⁶⁴ Mollat, *I poveri nel Medioevo*, 185-98 ha chiamato i nuovi indigenti “povertà laboriosa.” Ritorna sul tema Franceschi, “Introduzione,” 9.

impressionanti che parlano delle responsabilità della crescita duecentesca nei processi di sradicamento e declassamento delle popolazioni.

Nell'aprile 1311 il consiglio del Popolo espelle da Bologna e dal suo contado tutte le bocche ritenute di peso in una situazione di carestia, cioè forestieri, 'banditi' bianchi ghibellini provenienti dal ferrarese ai quali si danno tre giorni di tempo per andarsene.⁶⁵ È aprile anche quando, nel 1329, il popolo di Siena affamato *romorò, e corse con furore sul Campo unde e Signori ebero gran paura che Siena non fusse messa a sacco dai povari*, dando vita ad un tumulto nato davanti alle porte dell'Ospedale di Santa Maria della Scala dove gli ospedalieri hanno sospeso l'elemosina dei pani. La sommossa viene sedata, secondo il cronista senese Agnolo di Tura del Grasso, solo quando il governo obbliga i rettori degli ospedali civici a scendere nel Campo, perché *con buone parole li conduceessero a l'ospedale e li contentassero, e così fecero dicendo: 'Venga ogniuno che lo' daremo del pane quanto vorrete, e non fate romore, e uno a uno ogniuno n'arà*. Domenico Lenzi, che vende grano sul mercato fiorentino di Orsammichele, racconta invece che i perfidi cittadini senesi hanno espulso i poveri poi accolti e sfamati alle porte accoglienti di Firenze.⁶⁶

Nemmeno sappiamo in quali aree e in quali case vivono tutti quei poveri. Un divario è marcato dall'uso di materiali diversi, la pietra o il mattone per le abitazioni più ricche, il legno o la terra per le altre e poi le case basse della gente comune e quelle alte dei più benestanti. A Siena nel 1309-10 si dettano principi estetici non solo per gli edifici imponenti che affacciano sui grandi spazi monumentali ma anche per tutte le nuove abitazioni, anche quelle costruite in terra battuta, che dovranno avere almeno i pilastri e *facce dinançi* in mattoni a coprirli e dare solidità, per puntare ad una medesima qualità estetica, prescrivendo *che la casa la quale si murasse di terra ne la città et borghi, abbia la faccia di mattoni*⁶⁷ *accioché cotali case rendano belleça a la città*.⁶⁸ L'opposto del bello, dunque, può essere umile ma non vuole però contenere il brutto, perché comunque lo scarto tra edifici magnifici e povere case deve essere compatibile con una percezione egualitaria della *civitas*.

Di come la stratificazione sociale abbia lasciato il suo segno nello spazio delle città in espansione⁶⁹ è utile esporre qualche dato. A Bologna, alla fine del XIII secolo, nella fascia medio-bassa dei proprietari di immobili si trovano i maestri muratori che con le loro modeste proprietà – la casa di abitazione, e magari una vigna o un campetto – costituiscono una sorta di aristocra-

⁶⁵ Braidi, "Le rivolte del pane."

⁶⁶ Agnolo di Tura del Grasso, Cronaca senese, 484-5; Pinto, *Il libro del biadaio*, 318-22. La vicenda è ricostruita anche da Pellegrini, "Le limosine di messer Giovanni," 1005.

⁶⁷ Il Costituto del Comune di Siena, t. 2, d. III, r. 37; t. 2, d. V, r. 409. Talvolta le norme si basano su altre precedenti: Szabò, "Lo spazio pubblico," 171.

⁶⁸ *Il Costituto del Comune di Siena*, t. 2, d. V, r. 409.

⁶⁹ Considerazioni generali in Piccinni, "La ricerca del benessere."

zia del lavoro manuale.⁷⁰ Un forte squilibrio si nota a Perugia,⁷¹ a Siena⁷² e a Prato.⁷³ Particolare il caso di Roma, come spesso per questa città così fuori del comune, nella quale l'abbondanza degli spazi intramurali e il facile accesso ai materiali di costruzione, disponibili ovunque tra le antichità presenti nel suolo della città, consentono anche ai meno abbienti di abitare in case di proprietà.⁷⁴

La proprietà della casa segna una differenza importante tra cittadini più ricchi e più poveri, tra nuovi venuti e antichi abitanti, infine tra più poveri e più ricchi tra i nuovi venuti, anche se in genere nel tessuto urbano non sembrano esistere quartieri popolati solo da ricchi o in assoluto solo da poveri. Non meno importante sono l'ubicazione e anche i materiali e l'altezza delle case: a Perugia le tipologie edilizie minori sono diffuse soprattutto nei borghi e presso le mura – dunque negli insediamenti più nuovi – oppure si coagulano in prossimità dei monasteri e dei conventi, probabilmente per ospitare dipendenti e *familiars*;⁷⁵ il caso di Siena, ben documentato dalla *Tavola delle Possessioni* del 1318-20, mostra una convivenza delle diverse tipologie edilizie perché un po' ovunque edifici di basso valore sorgono vicino alle abitazioni dei più ricchi, anche se una concentrazione di *domuncule* si fa ancora notare in un'area della città che era cresciuta nel XII secolo.⁷⁶

6. I ceti più umili di fronte alla bellezza

Resta ancora da chiedersi se i ceti più bassi abbiano consapevolezza di quanto la bellezza ha a che fare con la loro vita. Certamente sanno che essa crea occasioni di lavoro e salario nei cantieri, per una manodopera con vari livelli di qualificazione. Abbiamo qualche sparuta testimonianza di grandi opere pubbliche avviate con l'intenzione di fronteggiare una fase di disoccupazione. A Siena già nel 1340 incontriamo il caso di un cantiere aperto in funzione anticiclica (*in subsidium dictorum pauperum*): non essendoci in quel momento un'offerta di lavoro sufficiente e mentre la carestia mette in difficoltà i *pauperes laboratores*, si delibera di dare esecuzione a un progetto antico – già delineato nel *Costituto* del 1309-10 – predisponendo un *prato* per ospitare mercati e fiere *intra le porte di Camollia*, come avveniva in *ciascuna gentile città*. Dunque, il *prato* portato a termine dai lavoratori poveri sarebbe stato fonte di *delecto et gaudio* per i cittadini e i forestieri, e infatti i concetti

⁷⁰ Pinto, *Il lavoro, la povertà, l'assistenza*, 55.

⁷¹ I catasti perugini del 1285 mostrano una società ben gerarchizzata dal punto di vista immobiliare: Grohmann, *Città e territorio*, t. 1, 131.

⁷² Cherubini, "Proprietari, contadini e campagne senesi."

⁷³ Cherubini, "Ascesa e declino di Prato," 206. I dati di questa nota e delle due precedenti sono sintetizzati in Pinto, *Il lavoro, la povertà, l'assistenza*, 55.

⁷⁴ Vedi Palermo, "La rendita e gli spazi urbani," 15.

⁷⁵ Grohmann, *Città e territorio*, t. 1, 53-4.

⁷⁶ Balestracci, Piccinni, *Siena nel Trecento*, 78, 113-30.

di bellezza, onore, gaudio, diletto, guadagno, allegrezza, gentilezza rincorrono con insistenza.⁷⁷

A Siena nel 1328 il governo riferisce al consiglio generale di aver preso atto dell'andamento troppo lento dei lavori di costruzione del palazzo del comune e di aver deciso di aumentare il numero dei lavoratori impegnati nel cantiere durante i mesi primaverili ed estivi:⁷⁸ l'obiettivo dichiarato è di accelerare il completamento dell'opera compensando le giornate lavorative troppo brevi dei mesi invernali, ma naturalmente le giornate lavorative più lunghe sono più convenienti per chi paga quando i lavoratori ricevono un salario a giornata, dato che 'opera' non è tanto lo spazio temporale in cui si sviluppa l'attività del manovale quanto il lavoro ceduto in quello stesso periodo.⁷⁹ Gli statuti pisani dell'inizio del Trecento prevedono retribuzioni più basse per i maestri muratori ingaggiati dal comune, anche perché in questi casi non devono portare con sé gli attrezzi necessari, che sono forniti dai datori di lavoro pubblici ma non da quelli privati.⁸⁰

La documentazione parla anche di gruppi che subiscono emarginazione fisica perché contaminano negativamente gli abituali spazi di socialità, come i mercati, le logge, le piazze. Così predica Giordano da Pisa,⁸¹ così regolamentano tanti statuti cittadini o così più tardi le descriverà il poeta fiorentino Antonio Pucci.⁸² Spiccano motivi di decoro e ordine pubblico, di salute pubblica, di igiene pubblica, di pubblica sicurezza.⁸³ Sui palcoscenici della marginalità urbana vediamo scorrere davanti ai nostri occhi prostitute, ribaldi, scamicciati dediti al gioco,⁸⁴ lebbrosi, cuoiai e altri lavoratori di mestieri non graditi, ciechi e chi non è in grado di provvedere a sé stesso.

E allora sorge una nuova domanda, e cioè se alle diverse aree della città (vecchie e nuove, centrali o più o meno periferiche, più ricche o più povere...) si applica la stessa idea di bellezza e funzionalità. Certamente nel tessuto urbano, infatti, i luoghi che devono essere meglio tutelati sono la piazza pubblica, i suoi ingressi, la piazza del mercato, i portici, una o due strade principali, l'area intorno alla cattedrale o alla chiesa principale. All'opposto nelle aree più o meno remote vengono esiliate alcune attività e certi mestieri, con il loro fetore e i loro pericoli: le pelli da conciare, le lane da lavare e sgrassare, le acque di tintura, mordenti e rifiuti acidi da smaltire, i residui delle lavorazioni, il fuoco delle fornaci necessarie per la crescita edilizia e per cuocere le stoviglie

⁷⁷ *Il Costituto del Comune di Siena*, t. 1, d. III, r. 291. Dell'acquisto di terreno per realizzare il prato dà notizia Agnolo di Tura del Grasso, *Cronaca senese*, 306, 308. La delibera del 1340 è in ASS, Consiglio Generale, 126, cc. 17r-v, 3 febbraio 1340. Ne parlano Balestracci, Piccinni, *Siena nel Trecento*, 157 e Ascheri, "Le più antiche norme," 266.

⁷⁸ ASS, Consiglio Generale, 105, cc. 125v-127v.

⁷⁹ Pinto, *Il lavoro, la povertà, l'assistenza*, 47 sgg.

⁸⁰ Pinto, 48.

⁸¹ Iannella, Giordano da Pisa, 169-70.

⁸² Pucci, "Le proprietà di mercato vecchio" (in Sapegno, *Poeti minori del Trecento*, 403-10).

⁸³ Riassume dati sulla presenza delle prostitute, sulla diffidenza verso i ciechi e altre figure Bocchi, *Per antiche strade*, 387 sgg.

⁸⁴ Artifoni, "I ribaldi."

o i vetri. Per tutti coloro che ci abitano o lavorano la bellezza è, tutt'al più, uno sfondo da guardare da lontano. Del resto, sappiamo ben poco.

7. *Per parlare al popolo tutto*

Il progetto politico dei governanti, per parlare al popolo tutto, persegue la bellezza anche nelle forme degli edifici e degli spazi, usata anche come un contenitore di messaggi per cercare un consenso trasversale ai vari gradini sociali, nella speranza che essa generi senso di appartenenza e pace, e che smorzi i conflitti determinati dalle diseguaglianze economiche e dalle differenze di ceto. Anche per questo sulla bellezza si investe denaro, trasformandola in un principio generale, da declinare poi nei singoli atti di governo. Negli statuti compaiono politiche per rendere le città più belle: si scrive ad esempio che *intra li studii et sollicitudini e' quali procurare si debiano per coloro, e' quali ànno ad intendere al governmento de la città, è quello massimamente che s'intenda a la belleça de la città.*⁸⁵

Nella costruzione del consenso assume un ruolo anche il passato materiale delle città perché spesso ci si dedica alla bellezza in nome dell'eredità lasciata dagli avi: a Pisa, ad esempio, vanno abbattuti i ballatoi ma solo se hanno meno di quaranta anni e non poggiano su colonne.⁸⁶ Come dire che quando la costruzione della città nuova ha appena un secolo e mezzo di vita la bellezza raggiunta viene già bloccata e trasformata in memoria. Questo non vuol dire che si tratti di una trascurabile messinscena. Siamo di fronte piuttosto alla costruzione e al consolidamento di qualcosa destinato a svolgere, da allora e anche fino ad oggi, un ruolo centrale nella vita e nell'immaginario delle popolazioni urbane. La bellezza, insomma, è stata prima creata e presto trasformata in tradizione, ma poi, una volta costruita, diviene un elemento reale essa stessa, in grado di agire, anche in forma possente, sul sentimento di appartenenza per trasformarsi in collante sociale.

Rimane aperto il problema di quanto e se quella bellezza venga percepita da tutti e per far questo bisogna mettersi in ascolto anche delle voci del dissenso,⁸⁷ strada non facile, tuttavia, e l'unica per non dare della bellezza urbana una lettura unidirezionale. Perché ad esempio una piazza pubblica bellissima può essere massimo luogo di legittimazione ma insieme anche di disconoscimento del potere.

Abbiamo già detto che gli immigrati di rango più basso finiscono tra i salariati – impegnati soprattutto, ma non solo, nei grandi cantieri delle opere pubbliche – e ne è mirabile sintesi l'immagine degli operai parigini che aspettano l'offerta di lavoro sulla piazza, malvestiti e tremanti di freddo nell'in-

⁸⁵ Esempi in Szabò, "Lo spazio pubblico," 171.

⁸⁶ Tiboni, "Il bello di Pisa."

⁸⁷ Crouzet-Pavan, "Territori contesi."

verno del 1260 quando gli alberi hanno già perso le foglie.⁸⁸ Compare, così, l'ingaggio dei lavoratori in strada. A Milano negli anni 1268-72 li incontriamo nella lavorazione dei tessuti di lana; a Padova nel 1308 *vagabondi* sono ingaggiati a giornata e per pochi giorni per far fronte a improvvise carenze di manodopera pronti ad andarsene quando l'esigenza viene meno (*operarii seu laboratores diurni ad precium et qui etiam appellari possunt vagabundi, scilicet qui paucis diebus stant in una civitate et paucis in alia*);⁸⁹ a Siena i lanaioli ingaggiano anche *persone non cognoscienti* per filare, e considerano come ladri potenziali di lane e stami che *potrebbero essere furati i lavoranti non cognosciuti che sono di diverse parti e sono non si bene disposti come si converrebbe*.⁹⁰

Qua e là compaiono norme che reprimono gli accordi che i lavoratori prendono tra di loro mentre sostano in strada o davanti ai cantieri, facendoci intuire contrasti con i datori di lavoro intorno al salario, all'offerta di lavoro, al diritto di associazione.⁹¹ A chi già sia stato ingaggiato è vietato di trattenersi nella piazza di Lodi *ad male informandum et impediendum alios laboratores*⁹² o, a Trento, di informare del salario pattuito quelli che sono ancora in attesa dell'ingaggio,⁹³ a Ferrara possono essere picchiati se interrompono il lavoro dei compagni,⁹⁴ a Siena è loro vietato di sostare la mattina in uno snodo stradale della città, per motivi di decoro.⁹⁵ E dunque non si vuole che i luoghi centrali perdano dignità se usati per assoldare una manodopera precaria, malvestita, che ha pochi o nulli diritti, ma che si muove nello spazio fisico delle piazze o delle strade principali e in quello sociale che si apre tra la marginalità e il lavoro. Perché i lavoratori che sostano in piazza o in strada, che si passano le informazioni sul salario o tentano di mettersi d'accordo non sono sempre ben disposti.⁹⁶

È nell'insoddisfazione della gente comune che possiamo cercare i segni, anche labili, di una percezione individuale delle diseguaglianze nello spazio urbano. Proviamo a immaginare cosa possa rappresentare una piazza pubblica per chi aspetta un lavoro che non arriva o per chi non ha più farina per il pane: subito essa si trasforma, da luogo 'ufficiale' della gestione politica carico dei segni identitari, in punto nevralgico dove la cittadinanza converge per esprimere il proprio dissenso nei confronti dei gruppi dirigenti o dei mercanti

⁸⁸ Rutebeuf, *Oeuvres complètes*, 182, 199-201 citato in Geremek, "Le refus du travail," 382-3.

⁸⁹ Pinto, *Il lavoro, la povertà, l'assistenza*, 21, 64; Grillo, *Milano in età comunale*, 436; Cessi, *Le corporazioni dei mercanti*, 81.

⁹⁰ Addizioni di inizio Trecento allo *Statuto dell'Arte della Lana*, 291 (cap. LVIII, lo statuto è del 1298). Si veda Balestracci, "Li lavoranti non cognosciuti".

⁹¹ Cohn, *Lust for Liberty*, 54-7; vedi anche la ricca antologia in *Popular Protest*.

⁹² *Statuta vetera Luadae*, dei primi del XIII secolo, r. 505: interpretata nel senso sopra detto da Geremek, "I salari e il salariato," 378.

⁹³ Geremek, 378.

⁹⁴ *Statuta Ferrariae*, 194-5, anno 1287.

⁹⁵ ASS, *Statuti*, 26 (Statuto del Buongoverno), d. III, r. 365 (edizione critica in corso di stampa a cura di Valeria Capelli e Andrea Giorgi).

⁹⁶ Addizioni allo Statuto dell'arte della lana citato sopra alla nota 90.

affamatori, manifesta sotto le finestre di un bellissimo palazzo comunale, divenuto luogo ostile, e fa pressione con grida e sassaiole sui consiglieri riuniti nelle grandi sale affrescate. I piromani, i *mettefuoco*, puniti con la morte in base al *Costituto* senese del 1309-10, sono *vili persone* che appiccano il fuoco al grido di *Neuna cosa avemo che perdere potiamo*.⁹⁷ E quando la grande carestia del 1328-9 provoca la violenta sommossa della quale abbiamo parlato più sopra, gli insorti si muovono tra la piazza del bell'ospedale e la bella piazza del Campo, ma non sappiamo se alzano gli occhi a guardarle né se quella solenne bellezza frena un po' la loro ira.

Nel corso degli anni Giovanni Cherubini ha richiamato a più riprese l'attenzione sulla società urbana dell'insicurezza, della povertà e della delinquenza, ricordandoci che le nostre belle città non sono state, in definitiva, “dei mondi giusti e felici, non ostante le ambizioni, le ricchezze e le ammirevoli realizzazioni dei governanti” e invitando a spostare lo sguardo dalle immagini attraverso le quali ci parlano i ceti dominanti alle voci dei diseredati, all'azione dei ladri e dei delinquenti, a coloro che assaltano le persone nei luoghi più solitari, che organizzano furti notturni in case e botteghe, che si accordano nelle taverne, che rifuggono dalla pacata e fulgida offerta della carità pubblica e privata. Del resto, anche nel Buon Governo di Ambrogio Lorenzetti “sono le loro azioni delittuose a darci una idea approssimativa, ma significativa di come per costoro il decoro urbano [possa anche avere una] scarsa attrattiva”.⁹⁸

⁹⁷ Balestracci, “La lotta contro il fuoco.”

⁹⁸ Cherubini, “La ricerca del decoro urbano,” 379.

Opere citate

- Agnolo di Tura del Grasso. *Cronaca senese attribuita ad Agnolo di Tura del Grasso detta La Cronaca maggiore*. In *Cronache senesi*, a cura di Alessandro Lisini, e Fabio Iacometti, 255-564 (Rerum Italicarum Scriptores, 2° ed., t. XV, parte VI). Bologna: Nicola Zanichelli, 1931-9.
- Ait, Ivana. "Dal riuso ai nuovi materiali: Roma nel XV secolo." In *Le pietre delle città medievali. Materiali, uomini, tecniche (area mediterranea, secc. XIII-XV)*, a cura di Enrico Basso, Philippe Bernardi, e Giuliano Pinto, 203-18. Cherasco: Centro internazionale di studi sugli insediamenti medievali, 2020.
- Albini, Giuliana. *Città e ospedali nella Lombardia medievale* (Biblioteca di storia urbana medievale, 7). Bologna: CLUEB, 1993.
- Albini, Giuliana. "Declassamento sociale e povertà vergognosa. Uno sguardo sulla società viscontea." In *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, vol. 2, *Stato e Istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di Andrea Gamberini, 71-98. Roma: Viella 2017. <https://doi.org/10.23744/1554>
- Arrighetti, Andrea, cur. *Siena e i terremoti. Punti di vista multidisciplinari per una lettura archeosismologica del centro storico*. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2023. <http://digital.casalini.it/9788892852150>
- Artifoni, Enrico. "I ribaldi. Immagini e istituzioni della marginalità nel tardo medioevo piemontese." In *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, a cura di Giuseppe Sergi, Enrico Artifoni, e Alessandro Barbero, 227-48. Torino: Einaudi, 1985.
- Ascheri, Mario. "Le più antiche norme urbanistiche del Comune di Siena." In *La bellezza della città. Stadtrecht und Stadtgestaltung im Italien des Mittelalters und der Renaissance*, hg. von Michael Stolleis, und Ruth Wolff, 241-68. Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 2004.
- Avallone, Paola. "Introduzione." In *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i monti di pietà in area mediterranea (secoli XV-XIX)*, a cura di Paola Avallone, 7-16. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2007.
- Balestracci, Duccio. "Immigrazione e morfologia urbana nella Toscana bassomedievale." Dans *D'une ville à l'autre : structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII^e – XV^e siècle. Actes du colloque de Rome (1^{er}-4 décembre 1986)*, éd. par Jean-Claude Maire Vigueur, 87-105 (Collection de l'École française de Rome, 122). Rome: École française de Rome, 1989. www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1989_act_122_1_4591
- Balestracci, Duccio. "‘Li lavoranti non cognosciuti’. Il salariato in una città medievale (Siena 1340-1344)." *Bullettino senese di storia patria* 82-3 (1975-6): 67-157.
- Balestracci, Duccio. "I lavoratori poveri e i ‘Disciplinati’ senesi. Una forma di assistenza alla fine del Quattrocento." In *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV. Atti del Decimo Convegno internazionale (Pistoia, 9-13 ottobre 1981)*, 345-68. Pistoia: Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1984.
- Balestracci, Duccio. "La lotta contro il fuoco (XIII-XVI secolo)." In *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV. Atti del Dodicesimo Convegno di studi (Pistoia, 9-12 ottobre 1987)*, 417-38. Pistoia: Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1990.
- Balestracci, Duccio, e Gabriella Piccinni. *Siena nel Trecento. Assetto urbano e strutture edilizie*, Firenze: CLUSF, 1977.
- Bianca, Concetta, e Francesco Salvestrini, cur. *L'acqua nemica. Fiumi, inondazioni e città storiche dall'antichità al contemporaneo. A cinquant'anni dall'alluvione di Firenze (1966-2016)*. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2017.
- Bocchi, Francesca. *Per antiche strade. Caratteristiche e aspetti delle città medievali*. Roma: Viella, 2013.
- Bocchi, Francesca. "Normativa urbanistica, spazi pubblici, disposizioni antinquinamento nella legislazione comunale italiana." In *Attraverso le città italiane nel Medioevo*, 107-24. Casalecchio di Reno: Grafis Edizioni, 1987.
- Bocchi, Francesca. "Suburbani e fasce suburbane nelle città dell'Italia medievale." *Storia della città* 5 (1977): 15-33.
- Braidi, Valeria. "Le rivolte del pane: Bologna 1311." In *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento: un confronto*, a cura di Monique Bourin, Giovanni Cherubini, e Giuliano Pinto, 251-76. Firenze: Firenze University Press, 2008. <https://doi.org/10.1400/105947>
- Cessi, Roberto. *Le corporazioni dei mercanti di panni e della lana in Padova fino a tutto il secolo XIV*. Venezia: Officine Grafiche di Carlo Ferrari, 1908.

- Cherubini, Giovanni. "Ascesa e declino di Prato tra l'XI e il XIV secolo." In *Città comunali di Toscana, 187-250* (Biblioteca di storia urbana medievale, 13). Bologna: CLUEB, 2003. <https://doi.org/10.1400/35511>
- Cherubini, Giovanni. "Proprietari, contadini e campagne senesi all'inizio del Trecento." In *Signorini, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso medioevo*, 230-311. Firenze: La Nuova Italia, 1974.
- Cherubini, Giovanni. "La ricerca del decoro urbano." In *La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo)*, 361-80 (Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte – Pistoia. Atti, 22). Roma: Viella, 2011.
- Chronica Parmensia a sec. XI. ad exitum sec. XIV*, a cura di Luigi Barbieri. Parma: Fiacadori, 1858.
- Ciampoli, Donatella, e Thomas Szabo, cur. *Viabilità e legislazione di uno stato cittadino del Duecento. Lo statuto dei Viari di Siena*. Siena: Accademia senese degli Intronati, 1992.
- Cohn, Samuel K. *Lust for Liberty. The Politics of Social Revolt in Medieval Europe, 1200-1425*. Cambridge (MA): Harvard University Press, 2006.
- Cohn, Samuel K., ed. *Popular Protest in Late Medieval Europe. Italy, France and Flanders*. Manchester: Manchester University Press, 2004.
- Comba, Rinaldo. "La città come spazio vissuto: Italia centro-settentrionale fra XII e XV secolo." In *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del Basso medioevo, 183-209* (Atti dei convegni del Centro italiano di studi sul basso Medioevo-Accademia Tudertina, n.s. 9). Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1996.
- Compagni, Dino. *Cronica delle cose occorrenti nei tempi suoi*, a cura di Isidoro Del Lungo (Rerum Italicarum Scriptores, 2° ed., t. IX, parte I). Città di Castello: casa editrice S. Lapi, 1916.
- Il Constituto del comune di Siena del 1262*, a cura di Lodovico Zdekauer. Bologna: Gaetano Forni, 1983 (rist. anast.).
- Constitutum usus*. In *Statuti inediti della città di Pisa*, a cura di Francesco Bonaini, vol. 2. Firenze: G. P. Vieusseux, 1870.
- Contessa, Maria Pia. *L'Ufficio del Fuoco nella Firenze del Trecento*. Firenze: Le Lettere, 2000.
- Il Constituto del Comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX – MCCCX*, a cura di Mahmoud Salem El Sheikh, 4 voll. Siena: Fondazione Monte dei Paschi, 2002.
- Crouzet-Pavan, Elisabeth. "Territori contesi: vandalismo, iconoclastia e altre forme del dissenso nella Venezia del XV secolo." Intervento al II Convegno Sismed della medievistica italiana, Matera, giugno 2022.
- de La Roncière, Charles Marie. "Poveri e povertà a Firenze nel XIV secolo." In *Tra preghiera e rivolta. Le folle toscane del XIV secolo*, 197-281. Roma: Editoriale Jouvence, 1998 (ed. or. Paris: Éditions de la Sorbonne, 1974).
- De Martino, Delio. "Città pubblicitarie." In *Pólis/Cosmópolis. Identidades Globais & Locais*, coord. Carmen Soares, Maria do Céu Fialho, e Thomas Figueira, 189-95. Coimbra: Imprensa da Universidade de Coimbra, 2008.
- Del Bo, Beatrice. *Letà del lume. Una storia della luce nel Medioevo*. Bologna: il Mulino, 2023.
- Du Cange et al. *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*. Niort: L. Favre, 1883-7.
- Eco, Umberto, cur. *Storia della bellezza*. Milano: Bompiani, 2012.
- Ferrari, Matteo. *La "politica in figure". Temi, funzioni, attori della comunicazione visiva nei Comuni lombardi (XII-XIV secolo)*. Roma: Viella, 2022. <http://digital.casalini.it/9791254690505>
- Figliuolo, Bruno. "Terre nuove e nuove forme di popolamento nel Mezzogiorno angioino e aragonese." In *Fondare abitati in età medievale. Successi e fallimenti*, a cura di Franco Panero, Giuliano Pinto, e Paolo Pirillo, 239-40. Firenze: Edifir, 2017.
- Franceschi, Franco. "Introduzione." In *Storia del lavoro in Italia*, vol. 2, *Il Medioevo. Dalla dipendenza personale al lavoro contrattato*, a cura di Franco Franceschi, 7-12. Roma: Castelvecchi, 2017.
- Frati, Marco. "Questo diluvio fece alla città e contado di Firenze infinito danno. Danni, cause e rimedi nell'alluvione del 1333." *Città e Storia* 10, no. 1 (2015): 1-20. <https://doi.org/10.17426/32265>
- Gabbrielli, Fabio. "Palazzi e torri pubbliche nell'Italia settentrionale tra XII e XIII secolo." In *La torre di piazza nella storia di Trento: funzioni, simboli, immagini*, a cura di Franco Cagol, Silvano Groff, e Serena Luzzi, 127-40. Trento: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2014.
- Gabbrielli, Fabio. "Piazze e palazzi comunali: i luoghi del potere pubblico in Toscana e nell'Italia

- settentrionale (fine XII-primi XIV secolo).” En *La ciudad publicitada: de la documentación a la arqueología*, ed. por Gregoria Cavero Domínguez, 13-36. León: Universidad de León, 2015.
- Gazzini, Marina. “Luoghi e rituali civici a Parma (secoli XIII-XIV).” Dans *Le destin des rituels : faire corps dans l'espace urbain, Italie-France-Allemagne*, éd. par Gilles Bertrand, et Ilaria Taddei, 73-94 (Collection de l'École française de Rome, 404). Rome: École française de Rome, 2008. www.persee.fr/doc/efr_0223-5099_2008_act_404_1_9289
- Geremek, Bronislaw. “Le refus du travail dans la société urbaine du bas Moyen Âge.” Dans *Le travail au Moyen Âge. Une approche interdisciplinaire*, éd. par Jacqueline Hamesse, et Colette Muraille-Samaran, 379-91. Louvain-La-Neuve: Université Catholique de Louvain, 1990.
- Geremek, Bronislaw. “I salari e il salariato nelle città del basso Medio Evo.” *Rivista storica italiana* 78, no. 2 (1966): 368-86.
- Greci, Roberto. “Il problema dello smaltimento dei rifiuti nei centri urbani dell'Italia medievale.” In *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV. Atti del Dodicesimo Convegno di Studi (Pistoia, 9-12 ottobre 1987)*, 439-64. Pistoia: Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1990.
- Grillo, Paolo. *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2001.
- Grohmann, Alberto. *Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, 2 tt. Perugia: Volumnia editrice, 2006 (1° ed. 1981).
- Grohmann, Alberto. *La città medievale*. Roma-Bari: Laterza, 2003.
- Grohmann, Alberto. *Perugia*. Roma-Bari: Laterza, 1988.
- Gullino, Giuseppe. *Uomini e spazio urbano. L'evoluzione topografica di Vercelli tra X e XIII secolo*. Vercelli: Società storica vercellese, 1987.
- Gullino, Giuseppe. “Vercelli nel XII secolo: le immigrazioni e l'ampliamento della civitas.” In *Vercelli nel secolo XII. Atti del quarto Congresso storico vercellese (Vercelli, Salone S. Eusebio-Seminario, 18-19-20 ottobre 2002)*, 475-99. Vercelli: Società storica vercellese-Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, 2005.
- Henderson, John. *L'ospedale rinascimentale. La cura del corpo e dell'anima*. Bologna: Odoja, 2016.
- Hubert, Étienne. “La construction de la ville. Sur l'urbanisation dans l'Italie médiévale.” *Annales. Histoire, Sciences sociales* 59, no. 1 (2004): 109-39. <https://www.jstor.org/stable/27587398>
- Hubert, Étienne. “L'organizzazione territoriale e l'urbanizzazione.” In *Storia di Roma dall'antichità ad oggi. Roma medievale*, a cura di André Vauchez, 159-86. Roma-Bari: Laterza, 2001.
- Hubert, Étienne. “Urbanisation, propriété et emphytéose au Moyen Âge : remarques introductives.” Dans *Le sol et l'immeuble. Les formes dissociées de propriété immobilière dans les villes de France et d'Italie (XII-XIX^e siècle)*, éd. par Olivier Faron, et Étienne Hubert, 1-8. Lyon: Presses universitaires de Lyon, 1995. <https://doi.org/10.4000/books.pul.18453>
- Iannella, Cecilia. *Giordano da Pisa. Etica urbana e forme della società*. Pisa: ETS, 1999.
- Maire Vigneur, Jean-Claude. *Così belle così vicine: viaggio insolito nelle città dell'Italia medievale*. Bologna: Il Mulino, 2023.
- Marri Camerani, Giulia, cur. *Statuto di Arezzo (1327)*. Firenze: L.S. Olschki, 1946.
- Menzinger, Sarah. “Mura e identità civica in Italia e in Francia meridionale.” In *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di Sarah Menzinger, 78-80. Roma: Viella, 2017. <https://doi.org/10.23744/2088>
- Mollat, Michel. *I poveri nel Medioevo*. Roma-Bari: Laterza, 2001 (ed. or. Paris: Hachette, 1978).
- Moretti, Italo. “I palazzi pubblici.” In *La costruzione della città comunale italiana. (Secoli XI-I-Inizio XIV). Atti del Ventunesimo Convegno internazionale di studi (Pistoia, 11-14 maggio 2007)*, 67-90. Pistoia: Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 2009.
- Moretti, Italo. *Le “terre nuove” del contado fiorentino*. Firenze: Salimbeni, 1980.
- Ottokar, Nicola. “Criteri d'ordine, di regolarità e dell'organizzazione dell'urbanistica e in genere della vita fiorentina dei secoli XIII-XIV.” In *Studi comunali e fiorentini*, 143-49. Firenze: La Nuova Italia, 1948.
- Palermo, Luciano. “La rendita e gli spazi urbani nella formazione del mercato immobiliare romano rinascimentale.” In *Mercato immobiliare e spazi urbani nella Roma del Rinascimento*, a cura di Luciano Palermo, 5-32. Roma: Istituto Nazionale di Studi Romani, 2022.
- Pecchiai, Pio. “I documenti nella biografia di Bonvicino della Riva.” *Giornale storico della letteratura italiana* 78 (1921): 119-25.

- Pellegrini, Michele. "Le limosine di messer Giovanni. Società, demografia e religione in una fonte senese del Trecento." in *Uomini, paesaggi, storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di Duccio Balestracci et al, vol. 2: 997-1015. Siena: Salvietti & Barabuffi, 2012.
- Piccinni, Gabriella. "Introduzione. I volti dell'iniziativa assistenziale." In *Alle origini del Welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di Gabriella Piccinni, 11-34. Roma: Viella, 2020. <https://doi.org/10.23744/3735>
- Piccinni, Gabriella. "La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo). Introduzione al convegno." In *La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo)*, 1-25 (Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte – Pistoia. Atti, 22). Roma: Viella, 2011.
- Piccinni, Gabriella. "Pieni e vuoti nelle città italiane, prima e dopo la peste del 1348 e le successive epidemie trecentesche." In *"Ingenita curiositas". Studi sull'Italia del Medioevo per Giovanni Vitolo*, a cura di Bruno Figliuolo, Rosalba Di Meglio, e Antonella Ambrosio, vol. 2: 591-608. Battipaglia: Laveglia & Carlone, 2018.
- Pini, Antonio Ivan. "Bologna 1211: una precoce pianificazione urbanistica d'età comunale." *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna* n.s. 52 (2001): 193-222. <https://api.semanticscholar.org/CorpusID:192523927>
- Pini, Antonio Ivan. *Città, comuni e corporazioni nel Medioevo italiano* (Biblioteca di storia urbana medievale, 1). Bologna: CLUEB, 1986.
- Pini, Antonio Ivan. *La popolazione di Imola e del suo territorio nel XIII e XIV secolo. In appendice l'estimo di Imola del 1312*. Bologna: Pàtron, 1976.
- Pinto, Giuliano. *Il lavoro, la povertà, l'assistenza: ricerche sulla società medievale*. Roma: Viella, 2008. <http://digital.casalini.it/9788883345678>
- Pinto, Giuliano. *Il libro del biadaio. Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*. Firenze: L.S. Olschki, 1978.
- Pinto, Giuliano. "Il personale, le balie e i salariati dell'ospedale di San Gallo di Firenze negli anni 1395-1406. Note per la storia del salariato nelle città medievali." In *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociale*, 69-112. Firenze: Le Lettere, 1993. Già in *Ricerche storiche* 4, no. 2 (1974): 128-99.
- Pirani, Francesco. *Fabriano in età comunale. Nascita e affermazione di una città manifatturiera*. Firenze: Nardini, 2003.
- Pomierny-Wasińska, Anna. "Mensurationes in the descriptions of city walls and urban forms (late medieval Florence and Milan)." *Kwartalnik Historyczny* 126, no. 1 (2019): 5-42.
- Prosperi, Adriano. *Un volgo disperso. Contadini d'Italia nell'Ottocento*. Torino: Einaudi, 2019.
- Pucci, Antonio. "Le proprietà di Mercato Vecchio." In *Poeti minori del Trecento*, a cura di Natalino Sapegno, 403-10. Milano-Napoli: Riccardo Ricciardi Editore, 1952.
- Ricci, Giovanni. "Naissance du pauvre honteux : entre l'histoire des idées et l'histoire sociale." *Annales. Economie, Société, Civilisation* 38, no. 1 (1983): 158-77. <https://doi.org/10.3406/ahess.1983.411045>
- Ricci, Giovanni. "Povertà, vergogna e povertà vergognosa." *Società e storia* 2, no. 5 (1979): 305-37.
- Rocchigiani, Roberto. "Urbanistica ed igiene negli Statuti senesi del XIII e XIV secolo." *Studi senesi* 3° s., 7 (1958): 369-419.
- Rutebeuf. *Œuvres complètes*, éd. par Michel Zink, t. 1. Paris: Bordas, 1989.
- Salvestrini, Francesco. "L'Arno e l'alluvione fiorentina del 1333." In *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*, a cura di Michael Matheus, Gabriella Piccinni, Giuliano Pinto, e Gian Maria Varanini, 231-56. Firenze: Firenze University Press, 2010. <https://doi.org/10.1400/141850>
- Salvestrini, Francesco. *Libera città su fiume regale: Firenze e l'Arno dall'Antichità al Quattrocento*. Firenze: Nardini Editore, 2005.
- Salvestrini, Francesco. "Les inondations de l'Arno à Florence du XIV au XVI siècle : risques, catastrophes, perceptions." Dans *Au fil de l'eau. Ressources, risques et gestion du Néolithique à nos jours*, éd. par Christèle Ballut, et Patrick Fournier, 325-34. Clermont-Ferrand: Presses universitaires du Clermont-Ferrand, 2013.
- Santoro, Daniela. "Abbellire Palermo. La fondazione dell'ospedale grande e nuovo nei capitoli del 1431." In *Quei Maledetti Normanni. Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da colleghi, allievi, amici*, a cura di Jean-Marie Martin, e Rosanna Alaggio, vol. 2: 1055-75. Ariano Irpino: Centro Europeo di Studi Normanni, 2016.

- Scharf, Gian Paolo. *Potere e società ad Arezzo nel xiii secolo (1214-1312)*. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2013.
- Schenk, Gerrit J. "L'alluvione del 1333: discorsi sopra un disastro naturale nella Firenze medioevale." *Medioevo e rinascimento* n.s. 18, no. 21 (2007): 27-54.
- Schenk, Gerrit J. "«... Prima ci fu la cagione de la mala provedenza de' Fiorentini...». Disaster and 'Life World'—Reactions in the Commune of Florence to the Flood of November 1333." *The Medieval History Journal* 10, no. 1-2 (2007): 355-86. <https://doi.org/10.1177/097194580701000213>
- Scuro, Rachele. "Disegnare Vicenza. Sviluppo urbano, spazi socio-economici e dialettica politica fra il medioevo e la metà del Seicento." In *Ordinare gli spazi, rappresentare la città. Vicenza attraverso la normativa urbanistica*, a cura di Francesca Lomastro, e Stefano Zaggia, 17-191. Roma: Viella, 2023.
- Statuta Ferrariae anno MCCLXXXVII*, a cura di William Montorsi. Ferrara: Cassa di Risparmio di Ferrara, 1955.
- Statuta Vetera Laudae*. In *Codice Diplomatico Laudense*, vol. 2, *Lodi Nuovo*, a cura di Cesare Vignati. Milano: Fratelli Dumolard, 1885.
- Statuto del Comune di Lucca dell'anno MCCCVIII*, a cura di Salvatore Bonghi, e Leone Del Prete. Lucca: Giusti, 1867.
- Statuto dell'Arte della Lana di Siena*. In *Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli 13. e 14. e pubblicati secondo i testi del R. Archivio di Stato in Siena*, a cura di Filippo Luigi Polidori, vol. 1. Bologna: Gaetano Romagnoli, 1863.
- Szabò, Thomas. "Lo spazio pubblico nel Costituito volgarizzato: genesi dei principi di ordine, decoro e igiene nell'urbanistica di Siena." In *Siena nello specchio del suo Costituito in volgare del 1309-1310*, a cura di Nicola Giordano, e Gabriella Piccinni, 133-76 (Dentro il Medioevo. Temi e ricerche di storia economica e sociale, 8). Ospedaletto: Pacini, 2014.
- Sznura, Franek. *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*. Firenze: La Nuova Italia, 1975.
- Tiboni, Sarah. "Il bello di Pisa: la percezione estetica di Pisa nelle fonti documentarie medioevali." IRIS SNS: e3aace00-408d-4c98-e053-3705fe0acb7e, giugno 2008. <http://hdl.handle.net/11384/92272>
- Varanini, Gian Maria. "L'espansione urbana di Verona in età comunale: dati e problemi." In *Spazio società e potere nell'Italia dei comuni*, a cura di Gabriella Rossetti, 1-25. Napoli: Liguori, 1986.
- Vauchez, André. "Sainteté laïque au XIII^e siècle : la vie du bienheureux Facio de Crémone (v. 1196-1272)." *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes* 84, no. 1 (1972): 13-53. <https://doi.org/10.3406/mefr.1972.2262>
- Villani, Giovanni. *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, voll. 2-3. Parma: Fondazione Pietro Bembo-Guanda Editore, 1991.
- Zdekauer, Lodovico. "I primordi della casa dei Gettatelli in Siena (1238-1298). Con documenti inediti." *Bullettino senese di storia patria* 5 (1898): 452-69.

Gabriella Piccinni
Università degli Studi di Siena
gabriella.piccinni@unisi.it
0000-0001-5398-0688